

anni settanta e i primi degli ottanta ma che successivamente finirono per scomparire, inghiottite e dimenticate nel «grande» dibattito tra neorealisti e neoinstituzionalisti. L'esperienza mi sembra interessante se non altro perché introduce elementi di critica su binari diversi da quelli dell'analisi discorsiva, oggi così diffusi (all'estero).

Come tutti gli strumenti che consentono di vedere le cose in maniera un po' diversa rispetto ai canoni tradizionali, questo libro merita attenzione e un piccolo sforzo a prescindere poi che se ne condivida l'impostazione sul piano epistemologico e metodologico o, ancor meno, su quello dei contenuti specifici. In breve l'idea è buona anche se alla fine il lettore può comunque rimanere attaccato al proprio modo di vedere, capire e interpretare la politica internazionale. In virtù della fruibilità per l'analisi simulata dei modelli di sviluppo, il libro può essere molto utile a docenti e studenti che frequentino corsi per operatori delle organizzazioni internazionali.

[Matteo Stocchetti]

CARLOS HUNEEUS, *El regimen de Pinochet*, Santiago, Editorial Sudamericana, 2000, pp. 670, Isbn 956-262-126-X.

Questo libro costituisce un'opera di riferimento essenziale per chi volesse addentrarsi nei meandri del regime autoritario che governò il Cile tra il 1973 e il 1990. La sua ampia documentazione, l'eshaustività delle citazioni bibliografiche e il ricorso a un ampio numero di fonti, ne fanno un ricco contributo alla conoscenza di un periodo storico che non solo trasformò il Cile, ma che ha avuto ripercussioni durature in tutto il mondo occidentale. L'utilizzazione di schemi analitici della scienza politica, in particolare i risultati del lavoro di Juan Linz sui regimi autoritari e totalitari, conferisce all'opera una capacità di generalizzazione più ampia di una ricerca meramente storica.

L'autore si propone di rispondere a una serie di domande, in alcuni casi con un'intenzione essenzialmente descrittiva, e in altri con la più profonda intenzione di sviscerare ciò che appare come paradossale. In questo modo si impone la necessità di spiegare come durò tanto tempo un regime così autoritario in un paese di lunga tradizione democratica, quali furono gli organi del suo potere, quali meccanismi gli permisero di durare, quale relazione ci fu tra liberalismo economico e autoritarismo politico e quale ruolo ebbe la leadership di Augusto Pinochet nella conciliazione di interessi e identità molte volte contraddittori.

Il libro è strutturato come lo studio di un caso in prospettiva comparata. I principali riferimenti per la comparazione sono costituiti da altri regimi non democratici, la Germania totalitaria di Adolf Hitler e, soprattutto, la Spagna autoritaria di Francisco Franco. Anche le dittature latinoamericane contemporanee, tra le quali emergono quelle

dell'Argentina, del Brasile e dell'Uruguay, appaiono menzionate come parametri di riferimento, il che permette di situare il regime cileno in uno schema che mette in risalto le similitudini così come le differenze. Una delle argomentazioni più forti di Huneeus, è quella che mette in risalto che il regime di Pinochet si trasformò nell'unica dittatura proiettata verso lo sviluppo dell'America Latina, e l'unica al mondo oltre a quella di Franco. Malgrado questa affermazione appaia esagerata (anche i militari brasiliani furono a favore dello sviluppo, ed esistono regimi non democratici a favore dello sviluppo in altre parti del mondo), è corretto affermare che Pinochet ha contribuito a costruire uno Stato dualista. Questo dualismo si è manifestato nell'intensificarsi di un sistema di annullamento della libertà politica con alti costi umani avvenuto in contemporanea con un programma di liberalismo nel mercato e di trasformazione economica che ha prodotto il decollo dell'economia.

Il progetto di Pinochet non si è mai presentato come una parentesi transitoria tra le tappe democratiche, bensì come l'intenzione di fondare una democrazia protetta e autoritaria, alternativa a quella prevalente nel mondo occidentale. A tale fine, ha utilizzato una serie di espedienti che non erano abituali nelle altre dittature della stessa epoca, come il ricorso alle elezioni (consultazioni popolari, referendum e plebisciti) al fine di legittimare il regime autoritario. Anche in questo la dittatura di Pinochet si avvicina più al regime autoritario del Brasile successivo al golpe del 1964 che ai due regimi argentini – instaurati nel 1966 e 1976 – o a quello di Franco – iniziato dopo la Guerra Civile Spagnola. Tuttavia, malgrado le ricorrenti consultazioni elettorali, l'autore puntualizza che l'intensità della violenza praticata dal regime lo discosta dagli altri autoritarismi, avvicinandolo ai sistemi totalitari più che a quelli democratici.

Le componenti fondamentali del regime di Pinochet sono analizzate in tredici capitoli in cui vengono trattati con accuratezza gli aspetti particolari della struttura di potere che ha sostenuto i diciassette anni di autoritarismo in Cile: la leadership personale del Generale Pinochet, la partecipazione dei militari, la strategia di legittimazione, il ruolo dell'élite civile, la funzione ricoperta dai *Chicago Boys* nel progetto di sviluppo della politica economica, l'importanza delle privatizzazioni e la politica di apertura del regime nel decennio del 1980. Alla fine, si descrive il fallimento di Pinochet nel pretendere di regolare la successione – vero tallone d'Achille dei sistemi autoritari – e il suo ritiro dal potere mentre sistemava gli ormeggi che avrebbero paralizzato la nuova democrazia, impedendole di smantellare la struttura di potere costruita dal suo governo. Huneeus mette in risalto il fatto che la transizione cilena non è stata prodotta da una rottura, ma da una riforma condotta dall'alto. Il regime di Pinochet si è innestato pacificamente sulla democrazia tutelata che gli è susseguita, e questo risultato si deve fundamentalmente a due fattori: il largo appoggio civile su cui

ha contato la dittatura, costruendo una coalizione sociale che includeva gli imprenditori e la destra assieme ad ampi settori della popolazione; e il successo ottenuto dal programma economico messo in atto nel corso del decennio del 1980, che si appoggiava sulle privatizzazioni e l'apertura all'esterno. Il Generale Pinochet svolse il ruolo di cerniera fondamentale per garantire la stabilità della sua struttura di potere, dato che gli elementi eterogenei della coalizione che lo sosteneva rimasero uniti grazie alla sua volontà ferrea ed alla sua capacità di mantenere gli appoggi ottenuti. La dittatura cilena risultò così, a volte, più istituzionalizzata e più personalistica di quella imposta dai militari argentini o dagli altri della cordigliera delle Ande.

Questo libro è imprescindibile per comprendere il regime di Pinochet in tutte le sue dimensioni, evitando semplificazioni e spiegazioni monocausali. Comunque, ci sono alcuni difetti nella stampa e uno stile ripetitivo che macchiano un po' la presentazione generale. La stessa puntigliosità descrittiva e il rigore esplicativo potevano essere espressi, senza troppo sforzo, con un centinaio di pagine in meno. Inoltre, la comparazione con gli altri casi non è sempre presentata in forma sistematica, ma frammentaria, il che toglie forza alle argomentazioni. Ciò, comunque, non cancella l'importanza globale di questa opera enciclopedica. La sua importanza risiede nel fatto che, in seguito all'esistenza di quest'opera, non soltanto le ricerche sul Cile, ma anche quelle che si realizzano sul tema più generale dell'autoritarismo dovranno tenere in considerazione lo schema di analisi che Huneus ha creato per comprendere questo caso particolare.

[Andrés Malamud]

LAURI KARVONEN e STEIN KUHNLE (a cura di), *Party Systems and Voter Alignments Revisited*, London and New York, Routledge, 2001, pp. xv + 317 Isbn 0-415-23720-3.

A trent'anni dalla pubblicazione del famoso e influente volume curato da Seymour Martin Lipset e Stein Rokkan si è tenuta a Bergen una conferenza intesa a valutare la validità di alcune delle più importanti ipotesi e generalizzazioni formulate in quel volume. Molti dei papers presentati in quella occasione sono confluiti in questa interessante raccolta. In estrema, ma in parte fuorviante, sintesi, l'importanza storico-teorica del contributo di Lipset e Rokkan all'analisi della formazione e della dinamica dei sistemi di partito viene spesso riferita a due elementi: 1) l'individuazione di quattro fratture/*cleavages* fondamentali nella storia dell'Europa essenzialmente occidentale, grazie ai quali sono nati e si sono stabilizzati partiti e sistemi di partito; 2) l'affermazione che, una volta formatisi, all'incirca agli inizi degli anni venti, i sistemi di partito sono rimasti tali, per così dire si sono, con